

# Economia lavoro

Irta di ostacoli l'impresa al femminile. Insabbiata da tre anni la legge del 1992

## Fondi bloccati per le donne imprenditrici

Pari opportunità, non riesce ad avere applicazione la legge a sostegno delle donne che avviano un'impresa, a tre anni dalla sua approvazione. Un lungo contenzioso con la Commissione europea ha bloccato le «Azioni positive per l'imprenditoria femminile», e conquistato il regolamento ecco un'altro stop per un ricorso della Confesercenti. Forse ad ottobre potranno essere presentate le domande per usufruire dei 60 miliardi stanziati finora.

NEDO CANETTI

ROMA. La legge porta la data del 25 febbraio 1992. Il titolo: «Azioni positive per l'imprenditoria femminile». Al momento dell'approvazione suscitò speranze ed entusiasmo. Si apriva, dicevano, una stagione nuova per l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità (il termine era, allora, molto di moda) per uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale.

Son passati tre anni, nulla s'è mosso. Resta solo la delusione per i pesantissimi ritardi accumulati nell'attuazione delle pur interessanti norme. Delusione e proteste, di cui si è fatto portavoce il senatore Michele De Luca, responsabile del gruppo Progressisti-federativo nella commissione Lavoro.

Ha rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai molti ministri interessati, per sapere quali sono le cause del continuo slittamento dei tempi di applicazione e se il governo è intenzionato ad assumere, in merito, tutte le iniziative necessarie.

### 60 miliardi bloccati

La risposta, fornita dal sottosegretario all'Industria, Giovanni Zanetti, è solo un lungo elenco delle difficoltà che il provvedimento ha incontrato sul suo percorso. A partire dal contenzioso lungo e complesso, fra il governo italiano e la Commissione dell'Unione europea. A leggere la risposta, si ha l'idea di una corsa ad ostacoli, senza fine. Superato uno, ecco che se ne para un altro. Con il risultato che nemmeno una lira è stata spesa dei 60 miliardi, inizialmente stanziati per il triennio 1992-94. Anche gli altri 30 della finanziaria di quest'anno per un successivo triennio di applicazione, sono stati ridotti a residuo. «Si sono incartati», ha commentato De Luca. Prima il braccio di ferro con l'Ue che, alla fine, ha dato il «via libera», ma condizionato da alcune limitazioni: capiente: destinazione dei benefici

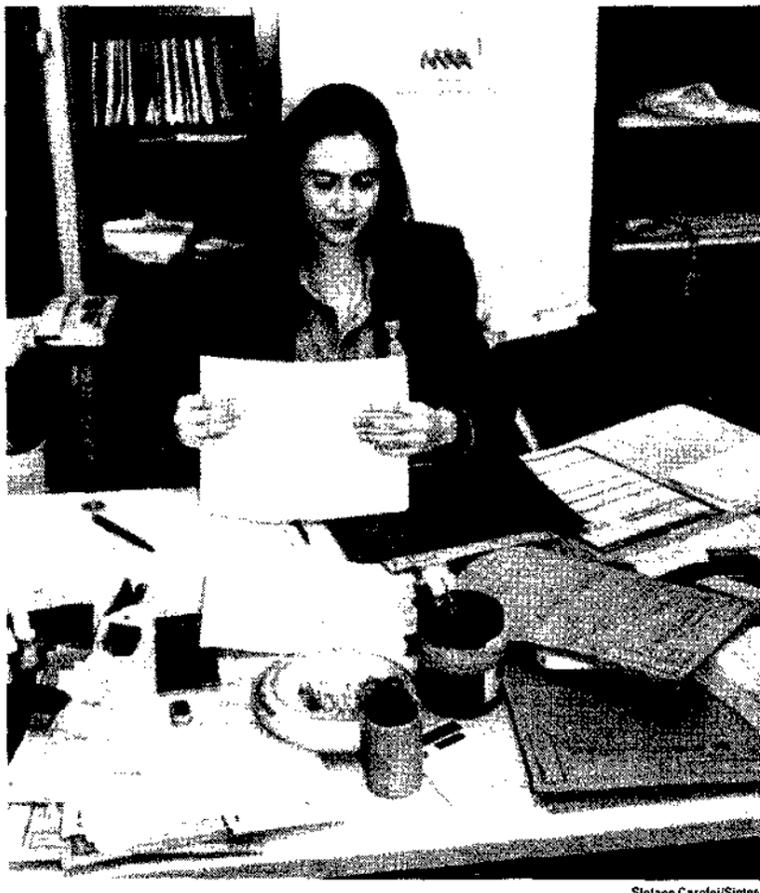
alle sole imprese che i parametri dell'Unione europea definiscono «piccole», quelle cioè con non più di 15 dipendenti; ed uno stato patrimoniale non superiore ai due milioni di Ecu. Benefici, comunque, non cumulabili con quelli previsti da altre leggi statali o regionali.

Conquistato il regolamento, è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere, poi concesso. Tutto in ordine? Le domande di contributo possono essere presentate? Assolutamente no. In primo luogo perché occorrono gli atti regolamentari che - comunica candidamente il sottosegretario - non saranno pronti prima di ottobre e solo allora potrebbero essere presentate le domande.

Abbiamo non a caso usato il condizionale, perché si è materializzato un altro degli ostacoli che dicevamo. La Confesercenti ha, infatti, impugnato il decreto istitutivo del Comitato di gestione previsto dalla legge, e il Tar del Lazio le ha dato ragione. Ergo, il decreto istitutivo è stato annullato e pertanto il Comitato non può operare. Senza Comitato, la legge è bloccata. Si è aperta una nuova istruttoria che non si sa quando finirà.

Finora, è finita nel modo peggiore. La legge doveva favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile (anche in forma cooperativa); promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici; agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione femminile; favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne; promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

Tutto è soltanto sulla carta, almeno finora. E sono passati tre anni e mezzo. Quanti altri ce ne vorranno, a questi ritardi, perché le speranze di allora si avverino?



Stefano Caroli/Simes

## Laboratori chiusi per nascita

### Le artigiane veneziane: o madri, o manager

MESTRE (VENEZIA). Da Venezia un grido d'allarme: per molti laboratori artigiani il rischio è di rimanere «chiusi per nascita». E la Cgia mestrina sollecita una legge in materia.

E se l'azienda chiudesse i battenti per... nascita? Il grido d'allarme viene dalle imprenditrici veneziane che chiedono allo Stato il diritto di poter essere madri e manager allo stesso tempo. Una opportunità che alle imprenditrici in generale non è concessa. Almeno nell'attuale normativa.

E così, mentre il Papa reclama in una lettera la parità dei diritti per le donne di tutto il mondo, da Venezia le donne in carriera sognano il loro «mamma». E cioè la possibilità di accordare al padre un periodo di congedo per la maternità. «La legge - afferma il segretario della Cgia mestrina, Giuseppe Bortolussi - prevede il congedo per maternità al padre solo nel caso in cui la madre sia una lavoratrice dipendente.

Il fatto che l'attuale normativa non contempli le madri lavoratrici autonome, è una grave discriminazione, anche perché sono ormai molte le donne imprenditrici, soprattutto nel settore dell'artigianato». E il rischio, con l'attuale legge, è che le imprese artigiane possano temporaneamente chiudersi... per maternità.

Un problema irrilevante? A guardare i numeri delle donne in carriera parebbe caso mai il contrario. Solo a Mestre, dove la Cgia ha lanciato lo Sportello per Neomprenditori, le donne iscritte ai corsi per imparare ad avviare e gestire un'azienda sono in continuo aumento. Un esercito di aspiranti donne in carriera che vede nel lavoro autonomo non solo il mezzo per una affermazione personale, ma soprattutto la possibilità di un sicuro impiego. Vale la pena ricordare che con lo Sportello della Cgia mestrina solo lo scorso anno sono nate 200 imprese artigiane

che hanno dato lavoro a circa 400 persone.

E non è un caso isolato: da una recente indagine compiuta dal Cir (Centro informazioni ricerche e studi) risulta che il 23 per cento delle imprese del Veneto sono gestite da donne. Ma la stessa indagine rileva anche un dato negativo: la maggioranza delle donne (addirittura il 60% delle intervistate) afferma che la nascita di un figlio impone una sola scelta: l'uscita dal lavoro.

Di qui la presa di posizione della Cgia di Mestre per una nuova normativa sulla maternità che favorisca lo sviluppo della presenza femminile nel comparto artigianale. «Il mondo femminile imprenditoriale nella micro impresa vive sempre in un difficile equilibrio tra sfera privata e sfera professionale - dice il segretario della Cgia di Mestre, Bortolussi - ma la donna deve essere vista come una grande risorsa professionale e non più come un problema».

L'ARTICOLO

## Banche, tornate alle origini

### Fondazioni bancarie al servizio della cultura

FILIPPO CAVAZZUTI

SAREBBE BELLO, un giorno, poter vedere il Politecnico di Milano, insieme alla Scala e a un grande ospedale milanese, uscire, tutti, dalle ristrettezze finanziarie, dalle difficoltà organizzative e gestionali, dalla gabbia dello «statalismo» ed essere ammirati, ancor di più di oggi, dalla collettività nazionale ed internazionale.

Ciò potrebbe avvenire se gli amministratori della benemerita fondazione bancaria Cariplo cedessero il controllo della banca posseduta dalla Fondazione stessa e se, con il ricavato di tale cessione, dessero nuove gambe alla originaria vocazione «pubblica» della fondazione medesima. Tale nuova vocazione dovrebbe essere ritrovata proprio nella gestione di alcune grandi istituzioni, quali quelle ricordate, che potrebbero portare Milano alla ammirazione del mondo e alla gloria gli amministratori della fondazione. Altrimenti potrebbe avvenire a Venezia, Torino, Genova, Bologna, Siena, Roma, Napoli, ecc. ovvero in tutte quelle città dove operano le grandi fondazioni bancarie originate dalla legge Amato e che oggi hanno le proprietà delle aziende bancarie. Città, quelle ricordate, ricche di veri e propri «potenziali gioielli», quali sono le loro università e scuole, insieme ai loro teatri, ospedali, ecc., spesso di grande ed antica tradizione, ma oggi corpi avviliti dalle difficoltà finanziarie e dalle gabbie costruite dalle amministrazioni statali centralizzate. Ma anche in città più piccole esistono non soltanto le fondazioni bancarie, ma anche quei «gioielli», quali quelli appena ricordati, che attendono di non essere più «statali», ma di crescere e potenziarsi pur restando «pubblici». Tra il «privato» e lo «statale» le fondazioni bancarie potrebbero, dunque, svolgere una importante funzione «pubblica» in stretto collegamento con le esigenze e le domande delle collettività locali.

E nota la crisi del «welfare state» che deriva, sovente, dalla sua degenerazione burocratica e dalla incapacità di evitare sprechi, ruberie e il modesto soddisfacimento delle esigenze degli utenti. Si tratta dei noti fenomeni riconducibili sotto l'espressione «fallimento dell'intervento statale». È anche noto che affidare soltanto al «privato» il raggiungimento di obiettivi collettivi porta ai noti fenomeni di «fallimento del mercato». Le fondazioni bancarie, opportunamente riformate, potrebbero allora costituire una componente importante di quel «terzo settore» del quale anche il nostro paese ha un disperato bisogno.

Si narra che la quasi totalità delle Casse di risparmio e dei Monti di pegno nacquerò nei secoli lontani per svolgere una funzione «pubblica», ma non «statale», quale era la lotta all'usura. Tali istituzioni, guidate da uomini «più», che perseguivano il benessere della loro collettività sono poi cresciute fino a svolgere esclusivamente la funzione bancaria come ogni altra azienda di credito. La legislazione di oggi ha poi fatto cadere ogni distinzione tra gli istituti di credito che operano come vere e proprie imprese. Ha senso dunque, alla fine di questo millennio, continuare a far svolgere alle fondazioni bancarie il ruolo tipico dell'imprenditore privato che, investendo i suoi soldi in una impresa, ha il diritto di gestire l'impresa stessa? Le banche italiane, oggi, sono imprese bancarie come in tutto il resto del mondo: è bene, dunque, che siano comprate da privati (nazionali e stranieri) che vi investono capitale di rischio e che gestiscano la banca nel rispetto della concorrenza e delle norme europee.

È PER QUESTO motivo che è opportuno che alle fondazioni bancarie venga posto il divieto all'esercizio delle funzioni tipiche dell'imprenditore privato che rischia in proprio (nomina degli amministratori e gestione di una impresa) e che per questa via siano indotte a scoprire, alla fine di questo millennio, la funzione «alta» che svolgevano alle loro origini: quella di rispondere alla domanda delle loro società civili e che oggi attendono non più al credito, ma alla cultura, alla sanità, alla ricerca scientifica, ecc. Funzione «pubblica», ma, ripetiamo, non «statale». In tale nuovo contesto, gli amministratori delle fondazioni bancarie sarebbero costretti a rispondere alle loro collettività locali del modo come amministrano istituzioni «visibili» quotidianamente dai cittadini: ne risulterebbe accresciuta la trasparenza e l'efficienza amministrativa della cosa pubblica.

Si tratta, infine, di evitare che, tramite le fondazioni bancarie, venga stravolto il pur difficile processo delle privatizzazioni che stenta a decollare anche per le difficoltà frapposte dal vecchio sistema politico (tutto presente nelle imprese da privatizzare ed anche in molte fondazioni bancarie). Si tratta, infatti, di evitare che le fondazioni bancarie acquisiscano, con i mezzi finanziari ricavati dalla cessione di quote azionarie delle loro aziende bancarie, partecipazioni nel capitale sociale delle imprese pubbliche da privatizzare: Siet, Enel, Eni, ecc. Se ciò avvenisse, alla fine di questo singolare processo, ci troveremmo ad avere liquidato l'Iri e ad avere costituito tante altre omologhe lei: le fondazioni bancarie, appunto.

## Parte oggi la trattativa alla Rcs. I sindacati presentano le loro proposte contro i minacciati 1.000 esuberi

### «Capitali freschi contro la crisi Rizzoli»

Lunedì «caldo» alla Rcs. Si apre oggi il confronto sul piano di riassetto del grande gruppo editoriale. Sul «piatto» oltre mille esuberi. I sindacati chiedono, in via preliminare, una forte ricapitalizzazione societaria. Le responsabilità dei «buchi» di bilancio (centinaia di miliardi), dicono alla proprietà, sono vostre. Perciò ci vogliono garanzie di investimenti e zero alienazioni o dismissioni. Ma intanto l'azienda continua a trattare cessioni e acquisizioni.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Si scaldano i muscoli nel Gruppo Rcs in vista dell'incontro di oggi che apre il confronto fra l'azienda e le organizzazioni sindacali sul piano di riassetto del grande gruppo editoriale italiano controllato dalla Gemina (Fiat). In ballo ci sono, come è noto, tagli di organico per 850 unità oltre a quelle concordate per il Corriere. In totale quasi mille unità. E inoltre si parla di un turbotron di chiusure di testate - alcune delle quali già avvenute nei mesi scorsi, come L'Espresso.

Mille idee. Benissimo - dicono i sindacati - com'è accaduto ad Autocredito ed è in procinto di succedere a Linus e di case editrici.

L'incontro si annuncia «caldo». E non solo per quanto c'è in gioco. Le organizzazioni sindacali, infatti, imputano a piena voce le attuali difficoltà finanziarie del Gruppo, che si basano alla base del piano di ristrutturazione, a scelte editoriali per lo meno discutibili e soprattutto a gravi errori di gestione. Se si

esclude l'isola ancora felice Corriere della Sera, la crisi investe soprattutto le divisioni libri, video e periodici, in specie quelli femminili. Insomma, un mix esplosivo che ha prodotto buchi di bilancio per centinaia di miliardi.

I conti in tasca all'azienda li ha fatti recentemente Paolo Cagna, leader sindacale della Rcs. Si va dai 70 miliardi persi nell'operazione con la canadese Caroko per la distribuzione, ai 40 miliardi di perdite pagati per lo scioglimento del canale pubblicitario con la Rusconi, ai 200 miliardi di disavanzo della Fabbri, ai 40-50 persi per la sopravvalutazione dei libri in magazzino, fino a grossolani errori nella previsione a bilancio dell'aumento del prezzo della carta.

I temi che i sindacati considerano imprescindibili e dalla cui accoglienza dipende il proseguo della discussione sono stati messi a punto mercoledì scorso, dopo una giornata di vivace dibattito, tra i rappresentanti nazionali e locali di settore di Cgil, Cisl, Uil e il Coordinamento sindacale della Rcs. Tutto è stato sintetizzato in un documento congiunto presentato alla direzione aziendale.

La trattativa, vi si legge, si apre su uno scenario reso critico dall'impensabile finanziamento dell'esercizio '94 «provocato unicamente da responsabilità gestionali e finanziarie aziendali». Perciò, mentre il piano aziendale punta soprattutto sul taglio di mille posti di lavoro per recuperare «efficienza e costi», i sindacati ritengono indispensabile «un impegno forte dell'azionista sul versante della capitalizzazione della società capace di sanare le passività e garantire lo sviluppo delle attività del Gruppo».

Proprio da questa premessa muovono i sindacati confederali di categoria e il Coordinamento della Rcs per tracciare la linea «pregiudiziale» del confronto con il vertice aziendale, che si sviluppa su tre «problematiche» e garanzie: quantità e garanzia di ricapitalizzazione per dare solidità e credibilità alla

prospettiva delle attività e società del Gruppo; quantità e garanzie degli investimenti editoriali e industriali negli anni del piano; conferma degli assetti strutturali, e quindi non alienazione o dismissione di società, marchi e attività per ottenere un autofinanziamento; la garanzia a non intervenire traumaticamente sull'occupazione nella gestione dei processi organizzativi.

E, non ultimo, il riconoscimento per le rappresentanze sindacali della «piena titolarità di rappresentanza negoziale per tutte le professionalità e gli occupati del Gruppo».

L'azienda intanto - ci spiega Silvano Landoni della segreteria nazionale della Filis-Cgil - considera gli impiegati «roba sua»: non dice come e con chi funzioneranno attività e servizi dopo i tagli; e in trattative per cedere, ad esempio, la Sansoni e intanto la sapere che è pronta ad acquisire la lite (la stampa della Seat, pagine gialle, ndr) con pagamento cash.

## PARCHI

Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali

PARCHI

PARCHI

- Gli impegni del ministro Baratta
- Le economie del Parco
- La nuova classificazione UICN delle aree protette

Giugno 1995

Redazione e Amministrazione:  
c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli  
Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA  
Telefono: 050/525500 - Telefax 050/533650

Abbonamento annuo: L. 20.000  
C/C postale n. 4018568 intestato a Rivista PARCHI